L'INFAME ATTENTATO
CONTRO
S. M. UMBERTO I
RE D' ITALIA

E le bombe lanciate fra la popolazione inerme di Firenze e di Pisa, dal 17 al 21 Novembre 1878.

218

C. 10.54.108 bis

[1] Colle menti in orgasmo e in convulsione,
Col cuore palpitante di spavento,
Prendo a cantar la scellerata azione
Ch' empì d' orror l' Italia in un momento,
L' attentato che un tristo ribaldone
Portò ferocemente a compimento
Sulla sacra persona del leale
Nostro Re, che nel mondo è senza eguale.

[2] Da lungo tempo Italia desiava
Veder colui che regge i suoi destini,
Come la Donna virtuosa e brava
Che supera in bellezza i gelsomini.
Che ognora le soffitte visitava
Per soccorrere i poveri meschini
Voglio dir la Regina Margherita,
Al caro e bello Principino unita.

[3] Ed il cuore degli ottimi Sovrani
Commosso per sì nobile desio,
Decisero recarsi ai più lontani
Paesi, e a quelli prossimi, col pio
Proponimento d'allargar le mani
Sul Popolo che soffre un fato rio;
E far che della patria gran vantaggio,
Ricavasse davver con quel viaggio.

[4] Ed infatti il viaggio incominciato
Sotto un cielo purissimo e ridente,
Il Popolo vedeasi in ogni lato
Accorrere festoso e plaudente;
« Viva Umberto! » gridava: « Ecco l'amato
Sovrano, il prediletto della gente!.. »
« Evviva la Regina Margherita
A lui per fede e per amore unita! »

[5] « Evviva l'adorato Principino,
Che un giorno regnerà sugli Italiani,
Gli accordi il Cielo un placido destino,
Un avvenir felice!.. Ed i Sovrani,
Salutando e facendo un risolino,
Si mostravan cortesi e in volto, umani,
Ognora proseguendo sotto i fiori,
I canti, e le bandiere tricolori.

[6] Torino si mostrò la gran cittade
Egregia culla di cotal Famiglia,
Milano quella che in remota etade
A Barbarossa fe' abbassar le ciglia,
Venezia pei canali e per le strade
A immensa gioia tolto avea la briglia
E Bologna, del pari entusiasmata,
Era a festa dovunque pavesata.

[7] Parma e Modena, entrambe, a' due Sovrani
Fecero cose non udite e viste;
Le scarse file degli oltramontani,
E delle infami sètte atroci e triste
Per la rabbia mordevansi le mani,
Stringendo un patto degno di Filiste
Onde insozzar la gioia sì perfetta,
E trarne quindi orribile vendetta.

[8] A Firenze recandosi i Sovrani,
La gran città di Machiavello e Dante
Fece sforzi grandiosi e sovrumani
Per esaltar l'amata coppia amante,
Ovunque cittadini e paesani
Verso il punto volgevano le piante:
Dove, con ricca e splendida livrea,
La carrozza real passar dovea.

[9] Ma fra tante città gentili e belle
Si vide in Pisa un' entusiasmo tale
Che corsero dovunque le novelle
Di tanta gioia pura e universale;
Ben venticinque Bande consorelle
La marcia ripetevano reale;
E sulla piazza, detta San Niccola
Furono unite in una Banda sola.

[10] Il Sindaco, Avvocato Simonelli,
Fu ricevuto nelle Regie Sale
E pe' suoi fatti generosi e belli
Venne tosto elevato ad ufficiale
Della Corona Italica. (Favelli
Per me della cittade ogni giornale.)
Indi i Sovrani fecero ritorno
Alla Stazione, e andarono a Livorno.

[11] Là furono del pari ricevuti
Da quella liberal popolazione,
Con gioia indescrivibile e saluti
Degni del capo d'una gran Nazione.
E invano l'arte di que' vili astuti
Nemici della patria in uso pone
Tutte l'infamie della ria natura,
Che il popolo li guarda, e non li cura!

12 I sovrani, per Napoli partiti,
Furon lungo la strada salutati
Dagli uomini più culti e riveriti,
Più degni di trionfo i più stimati.
Anche i meschini paesetti e i siti,
Fino a quel punto silenziosi stati,
Correvano, piangendo, per la gioia,
A onorare i Reali di Savoia.

13 Infine alla città Partenopea
Giunsero di Novembre il diciassette,
Ove l' immenso popol si vedea
Correre a frotte smisurate e strette.
Sul volto a ciascheduno si scorgea
Le gioie le più piene, e le più schiette,
Affezioni del cuor per il fedele
Figliuolo di Vittorio Emanuele.

14 E per quella Regina che da tutti
Venne appellata un angiolo del Cielo
Soccorritrice di miseria e lutti;
Severa osservatrice del Vangelo.
Nessun serbar potea gli sguardi asciutti,
E aveva agli occhi lacrimoso velo,
Osservando quel caro figliolino
Di Napoli, grazioso Principino.

15 Nessun padre giammai fra i suoi figliuoli
Ebbe al mondo una simile accoglienza;
Parea, vedendo quelli allegri stuoli,
Che avessero raggiunto l' eccellenza
Della felicità; che tutti i duoli
Avesser fatto di colà partenza,
E che di nuovo avessero diviso
Le gioie del terrestre Paradiso.

[16] Di donne una gran turba riunita
Gettava fiori e fronde per la via,
I fanciulletti colla fronte ardita
Gridavan: « Dio ti salvi o coppia pia!
« Evviva la Regina Margherita!
« Evviva Umberto e il figlio!... il Cielo dia
« A tutti i tre la sorte e il bel favore
« D' esser felici fino all' ultim' ore! »

[17] La cittade era tutta imbandierata,
Che sembrava una selva tricolore,
Era pure ridente la giornata,
Che' empia di gioia, di piacere il cuore.
La Real coppia ovunque era scortata
Da Bande di grandissimo valore,
Mentre una compagnia di Corazzieri
Ala facea sui nobili corsieri.

[18] I Principi, a cotal dimostrazione
S' avanzavan piangendo per la gioia,
Mostrando che non trova paragone
Il cuore della gente di Savoia.
Intanto molte povere persone,
Non curando le spinte od altra noia,
Davano, con fiducia, ai lor Sovrani
Più memoriali colle proprie mani.

[19] Ad un tratto si vede al Re dinanti
Comparire una faccia da galera,
Con modi impetuosi e tracotanti,
Avente in mano piccola bandiera.
Ciascuno lo credette uno de' tanti
Che in ogni loco da mattina a sera
Chiedevano ad Umberto, e alla sua Sposa
Un sussidio, un perdono, od altra cosa.

[20] La bandiera per altro essendo rossa
Pose alquanto in sospetto il buon Sovrano,
Che con altera repentina mossa
Alla sciabola sua mise la mano.
Quel ribaldo di subito remossa
La banderuola, con un viso strano,
Mostrò sotto di quella uno stiletto,
E del Re Grande lo diresse al petto.

[21] Ma la Divina e Somma Provvidenza
Che de' nostri Sovrani prende cura,
Dispone in modo tal che sua Eccellenza
Cairoli allontana la sventura,
Stornando il colpo... che rimase senza
Forza, e non fece che una scalfitura
Del Re Umberto al real braccio sinistro,
Ma ferì nella coscia anche il Ministro.

[22] Questi allora, afferrando per il crine
Lo scellerato che si dibattea
Come un belva, fece sì che infine
De' Corazzieri il capo lo mettea
A terra con un colpo. Le divine
Care sembianze della vaga Dea
Chiamata Margherita, non cangiaro,
(Di sublime fermezza esempio raro!)

[23] E solo al prode Cairoli disse:
« Salvi il Re, come pure il figlio mio!... »
Intanto volle il Ciel che comparisse
La guardia Giannettini, che sul rio
Vile assassino il forte braccio misse
E lo trasse di là sebben restio...
Proseguiro i Sovrani a andare avanti,
Salutando dovunque i circostanti.

[24] Era il fatto sì rapido seguito
Che la gente nemmeno se ne n'accorse;
Ma non molto passò che in ogni sito
Velocemente la novella corse,
Che l'Augusto Sovrano era ferito
Dal manco lato, e gravemente forse...
Per cui da ottantamila e più persone
Corsero del gran Re sotto il balcone.

[25] E non furon contenti fino a tanto
Che non ebber veduto il prode Umberto,
Affacciarsi al terrazzo e in ogni canto
Volger saluti come segno certo
Che Italia tutta non avrebbe pianto
La perdita d' un uom di tanto merto.
Nondimeno il lontano ed il vicino
Esclamavano: « Morte all'assassino! »

[26] Questi frattanto venne interrogato
Con cura dal Real Procuratore,
Assistito da un altro Magistrato;
Che pieni di spavento e di terrore
L'udiron confessare il suo peccato
Con un cinismo da destare orrore:
E aggiungere di più, che se potesse
Ritornerebbe a far le cose stesse.

[27] Questo crudele e perfido assassino
È chiamato Giovanni Passanante,
È nativo di Salvia; un borghettino
Che trovasi da Napoli distante
Nella Basilicata; è un fattorino
Di certa gente che s' è fatta innante
Proclamando la strage, il ferro, il fuoco
L'infamia e il vandalismo in ogni loco.

[28] Un giorno cuoco fu di professione
Ma da una casa essendosi fuggito,
Rubando molti panni del padrone,
Venne ovunque sprezzato ed abborrito.
Allor leggendo libri a profusione
Rimase all' improvviso inviperito;
Che gli forniva il solito partito,
Divenne quasi pazzo ed esaltato
Pensò compier sì crudo e rio attentato.

[29] Dice che per comprarsi lo stiletto
Con cui ferì l'amor degli italiani,
Avea venduto l'unico giacchetto.
Ma cotali discorsi furon vani,
Sapendo bene che quel maledetto
Avea mandato di colà lontani,
Vari denari a tal, che facilmente
Dell' iniquo attentato era il movente.

[30] Più fu certificato che il coltello
Che produsse le piccole ferite
Non si poteva dar che fosse quello;
Ma l' altre Furie dall' Inferno uscite
Avevan dato a quell' iniquo fello
Altro strumento per tramar le vite
De' nobili Sovrani, e che gettato
L'aveva al punto di essere arrestato.

[31] Lo svolger del processo farà forse
Scoprir l' infame e scellerata rete.
La voce intanto per l' Italia corse
Fra le brigate plaudenti e liete
Dell' attentato; e tosto un grido sorse
Contro talune *Società segrete*,
E contro l' opra del pugnalatore
Di Mammone e Fra Diavolo peggiore.

E non sol le città del vasto Regno,
Ma gli stessi castelli e le borgate
Mostravan l'infinito e giusto sdegno
Contro genti cotanto scellerate;
Davano poi d'immensa gioia segno
Cogl'Inni, e colle case imbandierate
Nel sapere i Regnanti e il Principino
Scampati dal pugnal dell'assassino.

Dappertutto si fecer nelle vie
Di gioia popolar dimostrazioni;
Ogni dove canzoni ed allegrie,
Bande festive e grandi gonfaloni.
Le faccie de' nemici atroci e rie
Vedevansi contratte e in convulsioni;
Irti i sozzi capelli, e in tutto eguali
Alle Furie che diconsi infernali.

Ohimè! mi trema il cuor nel raccontare
L'opre di cotal bestia inferocita,
Che l'uomo fanno quasi vergognare
D'averla generata e partorita!
Anche Firenze volle festeggiare
Con molta gente insieme riunita:
Il Re scampato al perfido stiletto,
Ch'avea affilato questo maledetto!

Questa città che sempre si distinse
Fra tutte quante per il grande amore
All'unità d'Italia, e sempre vinse
Il *Municipalismo*, ora col cuore
Entusiasmato e pieno, non s'infinse,
Ma dietro alla bandiera tricolore
Passeggiava gridando: « Iddio destini
« Gloria ad Umberto!...» e: « Morte agli assassini! »

[36] Sul canto di Via Guelfa era arrivata
La lieta e festeggiante processione,
Quando una bomba in mezzo vien lanciata,
Che tre persone morte a terra pone,
E ne ferisce quindici!! (Esecrata
Opra degna di gente da cannoni!)
Oh! vendetta di Dio! perchè non prostri
Questi crudeli e scellerati mostri?

[37] Fra i morti si ritrova un tal Pecini
Onesto calzolar di professione,
Che ha lasciato otto miseri bambini
Alla sola pietà delle persone.
Fra i feriti vi son de' piccolini
Di cinque anni che fanno compassione
Anche alle pietre, e chiedono giustizia
Pronta e severa contro tal nequizia.

[38] Già molti arresti vennero operati
E si crede scoprir l'altra matassa,
Colla speranza che sugli esecrati
Mostri d'Inferno si farà mannbassa.
Intanto da moltissimi sono stati
Presi provvedimenti; e in una cassa
Vengono dei denari riuniti
Per l'orbate famiglie e pei feriti.

[39] Già Demidoff, il Principe clemente,
Da solo ha dato cinquemila lire,
E, seguendo il suo esempio, molta gente
Va generosa l'obolo ad offrire
Ma chi pensar potea che il rio serpente
Di malvage passioni, volesse l'ire
Stogar del par in altra posizione
Sopra una liberal popolazione?

[40] Pisa, la gran città di Galileo
Nell' amor dell' Italia a niun seconda,
Che a' suoi Sovrani tante feste feo
Accorreva dell' Arno sulla sponda
Gridando: « Viva Umberto! e morte al reo
« Vile assassino, che la patria immonda,
« Da' suoi covili con atroce guerra
« Avea spedito ad insozzar la terra! »

[41] A un tratto si vide fra la gente
Apparire una faccia da demonio,
Con veste incolta, sordida e fetente
Che il compagno parea di Sant' Antonio.
Questi in aria da misero demente
Si cacciava fra Tizio e fra Sempronio,
Fingendo non saper quel che facesse,
Nè cosa a lui d' intorno succedesse.

[42] Quando improvvisamente in mezzo getta
Alla gente una bomba che spaventa
Tutta quella brigata ivi ristretta
Collo scoppio... ma niun ferisce o annienta.
Cerca quindi fuggire in tutta fretta,
Ma un giovine scolaro a lui s' avventa,
L' afferra pei capelli e grida ardito
« Ecco un vile assassin che va punito! »

[43] Le jene che inseguirono l' infame
Gettator della bomba, si slanciaro
Forte ruggendo per la rabbia immane
Sul generoso e impavido scolaro.
Ma quei non si sgomenta, e rende vane
Spinte e percosse con esempio raro,
Tanto che giunti di Questura i messi
Addita il vile, e lo consegna ad essi.

Pisa per altro piena di terrore
Vede i codardi tanto conosciuti
Passeggian per le strade a tutte l'ore,
E stare i buoni vergognosi e muti.
Vede fra gli altri un certo traditore
Dimentico de' doni ricevuti
Da un pezzo grosso, aggiunger' esca al fuoco
Ed aizzar la canaglia in ogni loco.

Ma presto l' energia del Ministero
Calmerà degli onesti lo spavento
Battendo ovunque, riducendo a zero
De' perfidi assassini l' ardimento.
Ed allora con animo sincero
Il galantuomo esclamerà contento:
« Viva il Governo dell' Italia unita,
« Che garantisce ai sudditi la vita! »

FINE.

Firenze, Stamperia Salani, Via S. Niccolò n.° 102, - 1878.

342543

GIOVANNI PASSANANTE

di anni 29

Nativo di Salvia

(Prov. Basilicata).